

Il nuovo museo di Fucecchio

A 35 anni dalla sua nascita e al termine di un lungo lavoro di preparazione, il 6 marzo scorso è stato inaugurato il nuovo Museo di Fucecchio nella sede di Palazzo Corsini, all'interno dell'omonimo complesso situato al centro dell'abitato e acquistato dal comune nel 1981 come sede dei servizi culturali. Il luogo è di particolare significato storico infatti, all'interno di un vasto parco, oltre agli edifici di fattoria, si trovano i resti del castello carolingio di Salamarzana e della fortificazione fiorentina, cioè le radici stesse della città.

Fondato nel 1969, allora uno dei pochi esempi toscani di museo del territorio, era ospitato nella ex cappella della Misericordia sul Poggio Salamartano e si configurava come raccolta delle opere d'arte sacra fino ad allora conservate nella chiesa Collegiata, dove erano confluite anche opere provenienti da istituti religiosi soppressi, e da altre chiese del territorio. Un primo ampliamento si ebbe del 1983, per la necessità di ospitare i materiali archeologici che, nel giro di poco meno di un ventennio, avevano accresciuto notevolmente le conoscenze sul popolamento del territorio tra il Paleolitico e il Medioevo. Mentre si effettuavano i primi scavi archeologici d'emergenza in occasione di opere pubbliche, il comune acquisiva nel 1978 la collezione naturalistica di Adolfo Lenzi (1855-1930). Il museo subì una chiusura nel 1989, in seguito al passaggio di proprietà dei locali che lo ospitavano e i materiali furono così conservati in magazzino, in attesa della nuova sede. Cominciava quindi il lungo lavoro di progettazione e restauro degli edifici, affiancato da attività archeologiche preventive (letture delle stratigrafie

murarie e scavi), che progressivamente portò all'apertura della nuova biblioteca, dell'archivio storico e del parco. In particolare, l'istituto museale venne ridisegnato incentrando l'allestimento sul territorio come fattore unificante dei vari tipi di documentazioni, ordinate nelle sezioni Archeologica, Storico-artistica e Ornitologica.

I materiali naturalistici e archeologici permettono di seguire la storia dell'ambiente naturale e antropizzato dell'area comprendente l'altopiano delle Cerbaie, la bassa Valdnievole e il Valdarno, tra la fine del Terziario e l'Età moderna. Vi confluisce una vasta e articolata documentazione raccolta in diverse occasioni dalle ricerche condotte dallo stesso museo e da volontari e diversi privati hanno incrementato le collezioni del museo con donazioni di materiale proveniente dal territorio.

L'allestimento è stato portato a termine con il concorso congiunto del Comune, della Curia Vescovile di San Miniato, della Regione Toscana, delle Soprintendenze fiorentine (nelle persone dell'ispettrice archeologa Gabriella Poggesi e dell'ispettrice storica dell'arte, Rosanna Caterina Proto Pisani) e del Centro di Ricerca e Documentazione del Padule di Fucecchio con la collaborazione dell'Università di Firenze (Dipartimenti di Scienze della Terra e di Studi Storici e Geografici).

La prima sala è dedicata al materiale paleontologico più antico e si sviluppa attraverso il concetto di tempo geologico, l'evoluzione dei viventi e i processi di fossilizzazione per illustrare poi il patrimonio fossile del territorio circostante. La ricca collezione di invertebrati (frutto soprattutto della donazione di Adriano Lotti), di cui sono

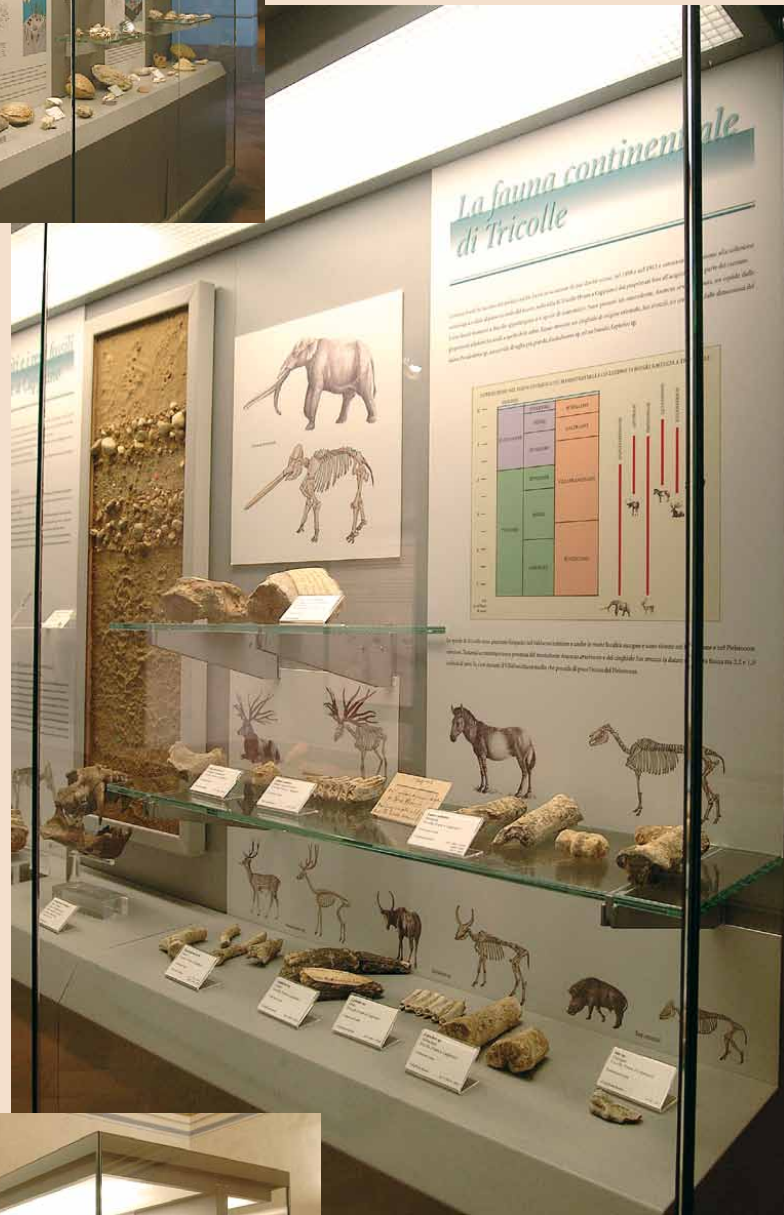


Palazzo Corsini, sede del nuovo museo.

tutte le foto sono dell'Autore

a lato e sotto Prima sala dedicata al materiale paleontologico più antico.

esposti solo alcuni dei reperti più significativi, è rappresentata da bivalvi, gasteropodi, artropodi e pesci che testimoniano la vita dei vari ambienti del mare pliocenico. L'evoluzione climatico-ambientale e paleogeografica del territorio, dalla fase marina a quella continentale, nel corso del Plio-Pleistocene è documentata dai resti fossili di mammiferi, tra i quali è particolarmente interessante il materiale raccolto dal medico Adolfo Lenzi (1855-1930) nella sua proprietà di Tricolle, presso Ponte a Cappiano, tra il 1898 e il 1923. Si tratta di una associazione faunistica, databile tra circa 2,2 e 1,9 milioni di anni fa, composta di almeno sei specie di mammiferi: un mastodonte *Anancus arvernensis*; un equide simile alle zebre *Equus stenonis*; un cinghiale di origine orientale *Sus strozzii*, due cervidi *Pseudodama* sp. e *Eucladoceros* sp. ed un bovide *Leptobos* sp. Più recentemente, sempre nella zona di Ponte a Cappiano, sono stati raccolti un canino superiore del grande felide *Homotherium crenatidens* appartenente al gruppo dei Macairodontini, le cosiddette "tigri dai denti a sciabola" e un molare di *Mammuthus meridionalis*, l'antenato del più noto *Mammuth lanoso*. Nella sala seconda, dedicata alla documentazione archeologica dal Paleolitico al Mesolitico, un breve tratteggio dei cambiamenti ambientali nel Pleistocene medio ed un nucleo di reperti faunistici appartenenti a specie che attualmente abitano le nostre regioni, come il capriolo, il cervo elafò ed il cinghiale, precede il tema dell'evoluzione fisica dell'uomo, delle culture e dello sviluppo della tecnologia della pietra scheggiata. Particolarmente importanti sono i materiali raccolti da Agostino Dani nel corso di un quarantennio di ricerche, che per la prima volta sono stati riuniti ed esposti. Questi costituiscono il corpus della documentazione



Vetrina con materiali del villaggio della media età del Bronzo iniziale presso Stabbia.





La vetrina con i reperti romani.

archeologica paleolitica e mesolitica del sistema collinare delle Cerbaie, dalle scarse attestazioni di industrie del Paleolitico inferiore, alle più abbondanti documentazioni di accampamenti musteriani e del Paleolitico superiore. Per il Mesolitico è da segnalare il tuttora isolato e singolare giacimento di Sammartina, un abitato che ha restituito centinaia di strumenti ipermicrolitici di facies sauveterriana, nel corso di diverse campagne di scavo effettuate dall'Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana dell'Università di Siena.

Materiali fittili, litici e metallici documentano la presenza e le attività umane tra il Neolitico e le età dei metalli. Particolare interesse rivestono i materiali del villaggio della media età del Bronzo iniziale (facies di Grotta Nuova), individuato da Agostino Dani nel 1965 presso Stabbia, tra cui resti di macine e grandi scodelloni d'impasto. L'abitato, che sorgeva in prossimità del padule in posizione di mezza costa, costituisce un esempio delle comunità umane che fondavano la propria economia sull'agricoltura e l'allevamento.

L'ampio arco cronologico corrispondente all'età etrusca e romana è, al momento, quello meno documentato, potendo contare, per la prima, su scarsi materiali fittili e metallici e, per la seconda, su notizie di vecchi rinvenimenti e materiali che documentano una serie di piccoli abitati diffusi sul territorio. Una tomba a incinerazione del II secolo d. C. fu rinvenuta nel 1940 presso Poggio Tempesti ma il materiale è disperso. Restano solo la descrizione e gli appunti redatti al momento della scoperta, sulla cui base è stata realizzata la riproduzione in scala della sezione stratigrafica. In questo quadro, acquistano rilevanza, per l'età imperiale, i dati epigrafici di Cappiano che comprendono l'epigrafe funeraria di Tiberius Iulius Ianuarius, del I secolo d. C., e l'ara votiva in marmo dalla singolare vicenda. Già



rinvenuta dal canonico Giulio Taviani alla fine del

XVIII secolo durante lo smantellamento del muraglione di sbarramento del lago di Fucecchio, l'ara fu in seguito ritenuta dispersa fino a quando fu rintracciata nel 1972, nuovamente reimpiegata come semplice materiale edilizio, nel muro di un orto nel centro storico.

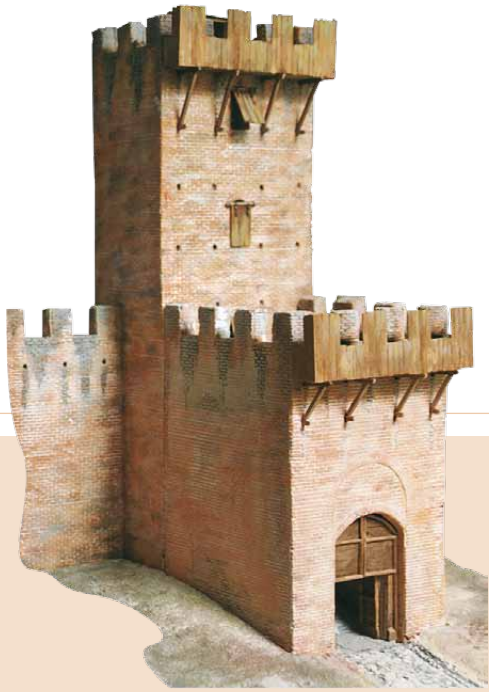
Seguono tre sale in cui è esposta una selezione di materiali archeologici provenienti da scavi e ricerche condotte nel territorio e nel centro storico e databili da età feudale ad età comunale.

La sala quarta è dedicata alla documentazione topografica e archeologica d'età feudale introdotta da un plastico che ricostruisce la topografia della Salamarzana, incrociando i dati archivistici con quelli archeologici. Qui trovano posto i reperti della casa povera scoperta fortuitamente e scavata nel 1984 di cui le rare condizioni di formazione e conservazione del deposito archeologico hanno permesso di ricostruire nei dettagli la struttura e l'organizzazione funzionale interna - operazione impossibile attraverso le documentazioni d'archivio - che è descritta anche attraverso una ricostruzione in plastico. L'edificio, con pareti in graticcio e tetto in ardesia, crollò, "sigillando" il suo contenuto, a causa di un incendio contemporaneo alla distruzione violenta di Fucecchio ad opera dei lucchesi nel 1136 o, al più tardi, tra la nuova distruzione del castello nel 1161 ed il 1190.

Un nucleo di materiali, provenienti dallo scavo effettuato nel 1986 nel corso dei lavori per la realizzazione della biblioteca, documenta l'esistenza, ai piedi del nucleo signorile del castello di Salamarzana (corrispondente alla Rocca fiorentina), di un villaggio rustico con abitazioni

in legno che ha restituito materiali ceramici e resti di fauna ittica del padule. E' inoltre ricomposto parte del fregio originale in cotto decorato del coronamento di

Ricostruzione in plastico della "casa povera" del XII sec.



2 plastici ricostruttivi:
 a sinistra la struttura della Porta Nuova (inizio XIV sec)
 sotto un edificio signorile (fine XIV-metà XV sec.



facciata di un edificio sacro (San Salvatore o la scomparsa chiesa di San Biagio, presso il castello) databile al XII secolo. Seguono materiali che documentano l'abitato sparso di tipo altomedievale (le capanne di Vedute e Poggio al Vento e la pieve di Santa Maria di Massa) e pannelli che descrivono gli elementi dell'organizzazione territoriale (la viabilità e la rete ospedaliera) o aspetti peculiari della cultura materiale dell'area, ad esempio le abitazioni in terra cruda.

La sala successiva è dedicata alle documentazioni archeologiche tra il XIV e il XVIII secolo e si apre con una ricostruzione dell'assetto del centro urbano in età comunale e con pannelli descrittivi delle varie strutture che componevano l'apparato difensivo (la Rocca fiorentina e il ponte fortificato di Cappiano), con ricostruzione in scala della Porta Nuova, distrutta nel 1944, nel suo aspetto documentato durante le guerre di Castruccio Castracani (inizi del XIV secolo). E' poi esemplificato l'assetto e l'evoluzione di un edificio signorile e la circolazione di manufatti attraverso il caso offerto dallo stesso palazzo Corsini. Due plastici ricostruiscono l'assetto dell'edificio, basato sulla stratigrafia dell'elevato, durante le due fasi più significative di fine XIV e metà XV secolo, rispettivamente durante la proprietà dei Rosselmini (quando fu eseguito l'affresco esterno visibile al piano superiore) e di Giovanni di Cosimo de' Medici. Nella vetrina trovano invece posto esemplari di manufatti ceramici e non, rinvenuti in scavo e relativi all'intero arco di vita dell'edificio.

Sono qui soprattutto da notare gli esemplari importati di maioliche ispano-moresche del XV secolo, i piatti graffiti da parata con stemma mediceo e insegna cardinalizia del XVI secolo e il frammento di scodella con stemma Medici e Commenda dell'Altopascio. Di notevole rarità, per lo stato di conservazione, la figura in legno tornito per il gioco degli scacchi, probabilmente la regina, rinvenuta nel riempimento delle volte dell'ampliamento fatto eseguire da Giovanni di Cosimo tra il 1460 ed il 1463.

Un'ultima sala illustra infine alcuni aspetti delle produzioni locali tra il XII ed la fine del XVIII secolo. Tra la fine del XII ed il XIV secolo il territorio compreso fra il Valdarno Inferiore e la Valdelsa presenta una caratteristica produzione di laterizi decorati impiegati soprattutto negli edifici sacri tra i quali la chiesa abbaziale di S. Salvatore a Fucecchio e il duomo di S. Miniato sono fra i più antichi esempi. Questa decorazione, chiamata in passato a "cotto stampato", ma che mostra in realtà tecniche di esecuzione diversificate, è esemplificata, nella evoluzione tecnica e nel repertorio decorativo mediante calchi eseguiti su alcune chiese valdarnesi.

Una ulteriore caratteristica produzione valdarnese è quella delle ceramiche graffite in cui Fucecchio fu attiva tra XVI e XVIII secolo e che è ben testimoniata sia dai documenti scritti che dal rinvenimento di alcuni scarichi di fornace nel centro storico. La produzione di graffite ha il suo maggiore sviluppo tra XVII e XVIII secolo, quando si contano

Ultima sala: esposizione di una caratteristica produzione di laterizi decorati a "cotto stampato" e la produzione di ceramiche graffite del territorio di Fucecchio.





Salone principale con le opere di Giovanni Larciani o da Larciano: la Natività e Santi, sormontata da una lunetta rappresentante la Trinità tra gli Evangelisti.

almeno una ventina di fornaci e numerosi lavoratori riuniti nella Compagnia dei Vasellai, ma è già in definitiva crisi alla fine del XVIII secolo. E' esposta una selezione dei materiali con ordinamento topografico sia dei materiali tecnologici (distanziatori da fornace, resti di materie prime) che scarti di prima e seconda cottura di forme aperte (piatti, scodelle, catini, ciotole) con decorazioni prevalentemente del tipo "a fondo ribassato" e "a punta". Infine la documentazione scritta e la distribuzione topografica dei mulini medievali affianca l'esposizione di una grande ruota dentata, ingranaggio che faceva parte dei meccanismi di un mulino sull'Arno, e di una macina tardomedievale, la cui comprensione funzionale è affidata ad una ricostruzione in scala. La sezione storico-artistica si sviluppa al primo piano del palazzo secondo l'allestimento curato da Rosanna Caterina Proto Pisani, cui si deve pure il catalogo presentato nel corso della inaugurazione. Vi sono esposti dipinti e oggetti d'arte sacra, provenienti in particolare dall'Abbazia di San Salvatore e dalla Collegiata di San Giovanni Battista e datati tra il XIII e il XVIII secolo. Tra i dipinti più antichi spicca la Madonna in gloria e Santi, opera di Giovanni di Ser Giovanni detto lo Scheggia, fratello del celebre Masaccio, la Madonna col Bambino di Zanobi Machiavelli, mentre nel salone principale trovano sistemazione le opere di Giovanni Larciani o da Larciano, noto un tempo come Maestro dei Paesaggi Kress: la Natività e Santi, sormontata da una lunetta rappresentante la Trinità tra gli Evangelisti. Dopo la splendida raccolta di oreficeria e paramenti sacri, tra cui sono da menzionare esemplari di manifatture veneziane e francesi della prima metà del XVIII secolo, nell'ultima sala sono riunite le opere donate al proprio paese natale dal pittore Arturo Checchi, attivo dal primo decennio

del Novecento fino agli anni Sessanta.

La collezione ornitologica fu composta, tra la fine

dell'Ottocento e i primi del Novecento, da Adolfo Lenzi con esemplari da lui stesso raccolti nell'area del padule ai quali se ne sono aggiunti altri donati o acquistati. Dopo un accurato restauro conservativo coordinato dal Centro di Ricerca e Documentazione del Padule di Fucecchio, la collezione è ora esposta al secondo piano del palazzo. Fra gli uccelli acquatici esposti, troviamo specie rare come il gobbo rugginoso, ormai estinto nel nostro Paese, il Pollo sultano, sopravvissuto solo in Sardegna, e la Moretta tabaccata.

Una piccola sala didattica attrezzata per proiezioni offre la possibilità di attività didattica per piccoli gruppi all'interno del museo mentre eventi particolari, quali mostre temporanee a tema o conferenze potranno essere ospitate nell'attiguo auditorium, dotato di due sale per mostre, una struttura inaugurata contemporaneamente all'apertura del Museo.

Il museo è aperto mercoledì e venerdì dalle 10 alle 13, sabato e domenica dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19. Per ulteriori informazioni si può utilizzare l'indirizzo e-mail museo@comune.fucecchio.fi.it oppure il numero 0571244304.



Sala della collezione ornitologica documentante esemplari provenienti dal Padule di Fucecchio.



Madonna col Bambino di Zanobi Machiavelli

Madonna in gloria e Santi opera di Giovanni di Ser Giovanni detto lo Scheggia fratello del Masaccio

